

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

12/10/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE <b>Tasse e Chiesa, l'Europa dice no allo sconto Ici</b>	4
12/10/2010 Il Sole 24 Ore <b>Bilanci «consolidati» per le regioni</b>	5
12/10/2010 Il Sole 24 Ore <b>La Ue verifica gli sconti fiscali alla Chiesa</b>	7
12/10/2010 Il Sole 24 Ore <b>In Toscana il primo accordo comuni-Inps</b>	8
12/10/2010 La Repubblica - Nazionale <b>Nasce la provincia Belluno-Dolomiti l'Alto Adige: quel nome non è vostro</b>	9
12/10/2010 La Repubblica - Nazionale <b>Sconto Ici alla Chiesa, oggi al via il processo Ue all'Italia</b>	10
12/10/2010 La Stampa - NAZIONALE <b>Sconti Ici alla Chiesa, l'Ue indaga L'ESENZIONE AL VATICANO Cinque anni Bruxelles studia il caso dal 2005, quando il governo Berlusconi stabilì le agevolazioni</b>	11
12/10/2010 Il Messaggero - Nazionale <b>Sconto Ici alla Chiesa nel mirino Ue</b>	12
12/10/2010 Il Giornale - Nazionale <b>Sconti alla Chiesa sull'Ici La Ue bacchetta l'Italia e avvia un'inchiesta: «Ipotesi di aiuti di Stato»</b>	13
12/10/2010 Avvenire - Nazionale <b>SCUOLA, GESTIONE EDIFICI A UNA SPA? ALLARME PROVINCE</b>	14
12/10/2010 Avvenire - Nazionale <b>L'ombra della stangata sul federalismo fiscale</b>	15
12/10/2010 Avvenire - Nazionale <b>Esenzione dell'Ici a Chiesa ed enti non commerciali oggi la Commissione europea potrebbe riaprire il caso</b>	16

12/10/2010 Finanza e Mercati <b>Faro di Bruxelles sul «regalo» lei alla Chiesa</b>	17
12/10/2010 ItaliaOggi <b>Province, fisco fai-da-te</b>	18
12/10/2010 ItaliaOggi <b>Ici, se il comune è pigro la sanzione non scatta</b>	19
12/10/2010 ItaliaOggi <b>Ici e Chiesa Si riapre il dossier</b>	20
12/10/2010 La Nazione - Pistoia <b>Immobili non dichiarati al catasto Ancora sette mesi a disposizione</b>	21
12/10/2010 Brescia Oggi <b>Federalismo, arrivano gli ispettori del Fmi</b>	22
12/10/2010 Corriere Adriatico - NAZIONALE <b>Ora il Fondo monetario vigila sul federalismo</b>	23
12/10/2010 Corriere del Mezzogiorno - CASERTA <b>Boccia: tasse, incremento inevitabile Senza chiuderebbero gli asili-nido</b>	24
12/10/2010 Eco di Bergamo <b>«Irpef locale più 300%» Ma il governo smentisce</b>	25
12/10/2010 La Citta di Salerno - Nazionale <b>La prescrizione nei tributi locali</b>	26
12/10/2010 La Libertà <b>Irpef più cara nelle Regioni in rosso</b>	27
12/10/2010 La Padania <b>Zaia: questa riforma è un affare per i contraenti</b>	28
12/10/2010 La Tribuna di Treviso - Nazionale <b>Federalismo fiscale, in arrivo la super Irpef</b>	29
12/10/2010 La Cronaca di Cremona <b>Anci Piccoli Comuni Il "peso" del casalasco</b>	30

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

26 articoli

Nel mirino le esenzioni

## Tasse e Chiesa, l'Europa dice no allo sconto Ici

Incompatibilità Dubbi sulla compatibilità dello sconto con le norme Ue sul libero mercato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - I dubbi persistono ormai da anni, ma oggi può essere il giorno in cui diventano certezza: la Commissione Europea si prepara infatti ad aprire un'inchiesta formale sulle esenzioni dall'imposta comunale sugli immobili (Ici) concesse dall'Italia allo Stato del Vaticano. L'ipotesi è che queste stesse esenzioni, favorendo fiscalmente un solo soggetto e i suoi beni immobiliari (istituti ecclesiastici ma anche commerciali, e soprattutto alberghi o immobili comunque residenziali, e anche i cosiddetti circoli sportivi amatoriali) siano incompatibili con le norme Ue sul libero mercato e sulla libertà di concorrenza.

L'Italia ha più volte fornito a Bruxelles le sue spiegazioni, ribadendo che le esenzioni dall'Ici riguardano beni "non commerciali" della Chiesa: in particolare edifici destinati al culto o "esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali ricreative e sportive". Ma questi chiarimenti sono stati giudicati evidentemente insufficienti: da qui, l'avviso di "messa in mora" cui seguiranno le indagini formali, e che potrebbe portare anche a pesanti multe. Pare che tutti i commissari europei abbiano dato il loro "via libera" a questa decisione politicamente e diplomaticamente assai delicata: e salvo sorprese dell'ultimo istante, la riunione settimanale della Commissione servirà proprio a ufficializzare il passo.

L. Off.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo. Pronto il decreto sui criteri per l'armonizzazione: conti articolati per missioni e programmi

## **Bilanci «consolidati» per le regioni**

Da Pd e Udc no al caro tasse, cauti i finiani - Il Tesoro: nessun aumento

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Completata l'impalcatura della riforma federalista i tecnici del governo lavorano alle "rifiniture". In attesa del decreto su sanzioni e premi per gli amministratori locali in queste ore gli uffici lavorano anche all'armonizzazione dei bilanci di regioni ed enti locali. Uno snodo cruciale nel processo di attuazione del federalismo sia per consentire l'afflusso di informazioni omogenee e confrontabili tra loro ai fini della definizione dei fabbisogni degli enti, sia per allineare la contabilità di secondo livello alle nuove regole dettate per lo stato. Problemi emersi non più tardi della scorsa settimana, nel corso di un'audizione del ragioniere generale dello stato, Mario Canzio. In quella sede deputati e senatori hanno sottolineato come l'assenza di criteri predefiniti ed uniformi nell'attuale redazione dei bilanci degli enti territoriali renda complesso o quasi del tutto impossibile il processo di definizione dei loro fabbisogni di spesa.

Tre i cardini su cui si fonda lo schema di decreto cui sta lavorando l'esecutivo: l'adozione di comuni schemi di bilancio articolati per missioni e programmi; l'introduzione di un conto consolidato con aziende e organismi controllati dalle pubbliche amministrazioni; l'armonizzazione dei termini di presentazione e approvazione degli atti in funzione delle esigenze di programmazione, gestione e rendicontazione della finanza pubblica. A questi si dovranno aggiungere pochi e sintetici principi contabili (pareggio finanziario, imparzialità e la coerenza dei dati) tali da definire con certezza, ad esempio, cosa si intende per cassa, competenza o struttura del patrimonio.

Come detto anche i bilanci locali andranno organizzati per «missioni», secondo la già nota classificazione del bilancio statale e che, tra l'altro, consente di evidenziare la relazione tra le risorse stanziare e le finalità pubbliche perseguite. Inoltre le nuove classificazioni dovranno essere adottate sul consuntivo ovvero: accertamenti/incassi e impegni/pagamenti.

L'altro passaggio chiave è indicato nel capo 4: l'introduzione di un bilancio consolidato che comprenda anche le aziende controllate dagli enti. Uno strumento per risolvere quelle «anomalie nella contabilità» contro cui ha più volte tuonato il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, da ultimo nella relazione alle Camere del 30 giugno scorso. Il primo passo sarà la definizione del «perimetro di consolidamento» cioè chiarire che tipo di società controllate andranno ricomprese a bilancio. Rilevante sarà anche l'omogeneità del periodo di riferimento sia del previsionale che del consuntivo.

Proprio sui tempi di approvazione si fonda il terzo pilastro del decreto in arrivo. Regioni, asl, enti territoriali e locali dovranno approvare il bilancio di previsione annuale e quello pluriennale entro il 30 ottobre - ovvero 15 giorni dopo la presentazione del ddl di stabilità e quello di bilancio nazionali - e deliberarlo entro il 31 dicembre.

Intanto si continua a discutere della possibilità che il nuovo fisco regionale possa fare aumentare la pressione fiscale (si vedano le simulazioni pubblicate sul Sole 24 Ore di ieri). Una preoccupazione rilanciata da finiani e opposizione. Per Benedetto Della Vedova (Fli) «bisogna evitare che si determinino crisi finanziarie nelle regioni dove potrebbe essere necessario un aumento consistente dell'addizionale Irpef». Laddove il responsabile enti locali del Pd, Davide Zoggia, commenta: «L'ipotesi che aumentino le imposte per i cittadini, senza numeri, nessuno la può escludere anzi è sempre più concreta».

Di diverso avviso il viceministro dell'Economia Giuseppe Vegas. Per lui pressione fiscale «non aumenterà». Al massimo, dice, «ci possono essere degli aumenti delle addizionali regionali anche cospicui cui però corrispondono diminuzioni delle imposte erariali nazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **PRINCIPI CONTABILI OMOGENEI PER GLI ENTI LOCALI**

Unità

Salvo eccezioni di legge l'insieme delle entrate

finanzia le spese nel

loro insieme

Annualità

Chiuso l'esercizio finanziario non è possibile assumere impegni o accertare entrate

Pareggio finanziario

Il complesso delle entrate deve essere pari al complesso delle uscite previste

Veridicità

Dei documenti previsionali: devono essere evitate sopravvalutazioni delle entrate o sottovalutazioni delle spese

Nel rendiconto: deve far riferimento ai principi di correttezza e chiarezza

Imparzialità e pubblicità

I documenti contabili devono essere predisposti per la collettività e resi conoscibili alla cittadinanza. (Nella foto l'insegna della Conferenza stato-regioni)

foto="/immagini/milano/photo/201/1/20/20101012/20-conferenza\_ansa.jpg" XY="287 212" Cropect="10 10 199 209"

Regole europee. Su Ici e Ires

## La Ue verifica gli sconti fiscali alla Chiesa

LA SVOLTA Oggi la commissione annuncia l'apertura di un'inchiesta L'Italia avrà due mesi per rispondere

Adriana Cerretelli

LUSSEMBURGO. Dal nostro inviato

Rischiano di risultare incompatibili con la legislazione europea sulla concorrenza le esenzioni fiscali concesse dallo Stato italiano alla Chiesa. Nel mirino di Joaquin Almunia, il commissario Ue competente che oggi annuncerà l'apertura di un'inchiesta, compaiono la cancellazione dell'Ici concessa nel 2005 e poi modificata nel 2006 a favore degli enti ecclesiastici che esercitano attività «non esclusivamente commerciali».

Non solo. Ci sarà anche l'esenzione del 50% del pagamento dell'Ires per le associazioni a scopo di assistenza e beneficenza. Le attività nel mirino sono diverse: spaziano dagli alberghi alle scuole, agli ospedali. Da domani l'Italia avrà due mesi per rispondere alla Commissione Ue. La quale avrà 18 mesi per esprimere il verdetto finale.

«Alla luce delle informazioni a disposizione la Commissione non può escludere che le misure costituiscano un aiuto di Stato. Decide quindi di indagare ulteriormente» si legge nel testo che sarà approvato oggi dall'Esecutivo Ue, a quanto pare con il consenso unanime di tutti i suoi membri. Secondo Bruxelles quattro anni di indagini e due archiviazioni non sono bastati a fugare i dubbi sull'incompatibilità dei privilegi riconosciuti alla Chiesa rispetto alle norme del mercato unico in fatto di aiuti di Stato. Sarebbero due miliardi di euro all'anno le risorse che, grazie a queste agevolazioni, non finirebbero nelle casse dell'erario italiano.

L'esenzione dall'Ici secondo Bruxelles rappresenta un aiuto pubblico, che però non sembra essere legittimato dalle eccezioni peraltro previste dal Trattato Ue. Al contrario i vari servizi di ricezione e sanitari offerti dagli enti ecclesiastici «sembrano essere in competizione con analoghi servizi offerti da altri operatori economici» che non beneficiano degli stessi sconti fiscali.

Di più. L'esenzione Ici non appare in linea con i principi del sistema fiscale italiano. L'articolo 149 del testo unico per le imposte sui redditi, che conferisce a vita la qualifica di enti non commerciali a quelli ecclesiastici, avrebbe «a prima vista, carattere discriminatorio» poichè consente, esclusivamente agli enti ecclesiastici e alle associazioni sportive amatoriali, di non versare la tassa comunale sugli immobili.

Tutto comincia nel 2006 con la denuncia a Bruxelles del regime fiscale agevolato da parte del radicale Maurizio Turco. La Commissione aveva preso la faccenda con le molle, tentando in definitiva di scantonare. Tanto è vero che ci sono state ben due archiviazioni. Secondo Neelie Kroes, il precedente commissario alla Concorrenza, non ci sarebbero stati elementi sufficienti a definire illegittime le agevolazioni alla Chiesa. Che comunque non sembravano avere rilevanza e impatto tali da compromettere gli scambi all'interno del mercato unico europeo.

A far cambiare idea al suo successore sono stati coloro che avevano presentato ricorso. Di fronte all'inazione di Bruxelles si sono infatti rivolti al Tribunale europeo di Lussemburgo per chiedere se comportandosi così, in pratica temporeggiando sull'apertura di un'indagine, la Commissione si rifiutasse di ottemperare al dovere di far rispettare il diritto comunitario.

Di fronte alla prospettiva di essere chiamata in causa per inottemperanza al suo ruolo di guardiano del Trattati comunitari, Almunia ha deciso di rompere gli indugi. Domani dunque partirà l'inchiesta formale. Che sembra probabile alla fine finirà almeno per ridimensionare i privilegi di cui la Chiesa ha goduto finora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione

## In Toscana il primo accordo comuni-Inps

Sergio Trovato

Al via gli accordi di collaborazione Comuni-Inps nella lotta all'evasione contributiva. Il primo protocollo d'intesa è stato siglato ieri tra Anci Toscana e direzione regionale Inps, e punta a sviluppare le sinergie nel processo di accertamento e riscossione dei crediti contributivi.

Il protocollo attua le previsioni contenute nella manovra d'estate (DI 78/2010) che prevede la devoluzione agli enti locali del 33% delle sanzioni civili relative ai contributi riscossi a titolo definitivo in seguito all'intervento delle amministrazioni locali. Prevista, in particolare, la creazione di una rete di referenti composta da funzionari dell'Inps e dei Comuni interessati e lo svolgimento di un'attività di formazione per individuare le tipologie di "informazioni qualificate" ritenute più utili ed efficaci.

L'articolo 18 del DI 78/2010 ha dato maggiori incentivi ai comuni per collaborare con le Agenzie fiscali e l'Inps nell'accertamento dell'evasione. Oltre ad aver fissato una quota di partecipazione più elevata (dal 30 al 33%) rispetto a quella stabilita dall'articolo 1 del DI 203/2005, la norma ha esteso il compenso per la collaborazione anche all'accertamento dei contributi. In quest'ultimo caso la norma dà diritto ai comuni di incassare la stessa percentuale sulle sanzioni irrogate dagli enti previdenziali. In particolare, alle amministrazioni locali è richiesto di segnalare a Entrate, Guardia di finanza e Inps gli elementi utili a integrare i dati contenuti nelle dichiarazioni presentate dai contribuenti per la determinazione di maggiori imponibili fiscali e contributivi.

La disposizione della manovra d'estate impone agli enti di istituire un Consiglio tributario, con regolamento adottato dal Consiglio comunale. Nel protocollo d'intesa è prevista la partecipazione al Consiglio tributario anche dei funzionari Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Nasce la provincia Belluno-Dolomiti l'Alto Adige: quel nome non è vostro

Il governatore Durnwalder: "Così è il caos" La replica: "No, è la foto della realtà"

ANDREA SELVA

BOLZANO - Giù le mani dalle Dolomiti. Ai bellunesi che vorrebbero chiamarsi ufficialmente «provincia di Belluno-Dolomiti» (e già avevano i cartelli stradali pronti) risponde il presidente altoatesino Luis Durnwalder: «Niente da fare, i monti pallidi sono divisi tra cinque province, a fare tutti così si crea solo confusione». Mica chiacchiere. C'era già il voto unanime del consiglio provinciale di Belluno, dove nel luglio scorso erano tutti d'accordo, compresa l'opposizione di centrosinistra che aveva voluto precisare: «L'idea l'avevamo avuto prima noi». E poi c'era un disegno di legge pronto ad essere discusso in Parlamento. Ma a Roma ci andrà invece Durnwalder per ribadire - se dovesse servire - che alle Dolomiti (solo) bellunesi lui è contrario. Non è questione di geografia, si capisce, ma di marketing. Già gli industriali bellunesi - che non devono chiedere il permesso a nessuno - hanno cambiato il nome in "Assindustria Belluno Dolomiti": «Così abbiamo più appeal». E se c'erano dubbi sulla natura dell'iniziativa li elimina subito il presidente della provincia bellunese, Giampaolo Bottacin: «La gente è d'accordo: vogliamo far capire bene dove sono le Dolomiti, visto che molti le identificano con il Trentino Alto Adige». Il ritorno? «Turistico, ma anche di appartenenza». Problemi: «Non dovrebbero essercene - diceva Bottacin - a meno che i nostri vicini non siano d'accordo». Appunto.

Le liti sui confini fanno ormai parte della tradizione dolomitica dove la vetta della "Regina" - la Marmolada - fu contesa per trent'anni da Trento e Belluno, con l'interessamento pure dell'ex presidente della Repubblica Pertini, finché nel 2002 arrivò una pace salomonica firmata dai governatori Galan e Dellai: il confine passa sulle creste, la funivia è bellunese, il ghiacciaio è trentino. A Belluno hanno le loro ragioni: «Per il 72 per cento le Dolomiti sono sul nostro territorio, la nostra iniziativa serve per fare chiarezza» spiega l'assessore regionale al turismo Matteo Toscani. E il sentimento corrente è quello della rabbia di una piccola provincia a statuto ordinario, di fronte alle due (ricche) province autonome. Insomma: «Poiché non abbiamo i contributi dell'autonomia dateci almeno il nome Dolomiti» spiegano gli albergatori. Cortina a fare il salto in provincia di Bolzano ci aveva già provato, era l'autunno del 2007, con un referendum secessionista votato a stretta maggioranza che però è rimasto solo sulla carta.

Durnwalder in quell'occasione era pronto ad accogliere gli ampezzani a braccia aperte: «La storia ci unisce». La storia, in questo caso, significa Austria.

Cartina alla mano pare che le Dolomiti ci provino gusto a creare litigi con i versanti divisi su più territori: come le Tre Cime di Lavaredo, forse il panorama più famoso, divise fra Dobbiaco (Bolzano) e Auronzo (Belluno, dove in realtà cade la maggior parte del gruppo). E ancora il gruppo del Sella - la zona dei famosi quattro passi - a cavallo fra le tre province di Trento, Belluno e Bolzano.

Quand'è arrivata la benedizione dell'Unesco, con l'inserimento nella lista dei Patrimoni dell'Umanità, c'è stato da discutere pure sulla sede della fondazione creata per tutelare i "Monti Pallidi": su Bolzano la spuntò Belluno che precederà le altre province (Pordenone, Trento e Udine) in rigoroso ordine alfabetico.

**I precedenti** MARMOLADA Una lite che ha impegnato Veneto e Trentino per trent'anni.

Alla fine la funivia è veneta, il ghiacciaio Trentino CORTINA Nel 2007 gli ampezzani hanno votato l'annessione all'Alto Adige, ma il referendum secessionista è rimasto finora inapplicato UNESCO La sede della Fondazione per le Dolomiti è mobile e ruota in ordine alfabetico: Belluno, Bolzano, Pordenone, Trento e Udine

**230mila** L'ESTENSIONE L'area delle Dolomiti tutelate dall'Unesco si estende su oltre 230mila ettari

**2009** IL RICONOSCIMENTO È dell'anno scorso il sì dell'Unesco alle Dolomiti tutelate da allora come patrimonio dell'umanità PER SAPERNE DI PIÙ [www.bellunodolomiti.it](http://www.bellunodolomiti.it) [www.infodolomiti.it](http://www.infodolomiti.it)

Foto: Le cinque province dolomitiche nel cui territorio sorgono i nove gruppi montuosi tutelati dall'Unesco

Il caso

**Sconto Ici alla Chiesa, oggi al via il processo Ue all'Italia**

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA - Quindici pagine per esprimere al governo - nella persona del ministro degli Esteri Frattini - tutti «i dubbi» di Joaquin Almunia sugli sconti concessi alle attività commerciali del Vaticano in Italia: ospedali, alberghi e scuole - giusto per fare degli esempi - che in quanto posseduti da enti ecclesiastici non pagano l'Ici e versano solo il 50% delle tasse sul reddito (Ires). Con la conseguente decisione del commissario Ue alla Concorrenza di aprire un'indagine formale sui privilegi fiscali ritenuti, fino a prova contraria, «aiuti di Stato non compatibili» le norme sul mercato unico europeo.

La procedura - della quale Repubblica aveva dato notizia il 24 settembre - sarà formalizzata oggi dalla Commissione Ue e concederà all'Italia un mese per spedire a Bruxelles le proprie difese. Se non saranno convincenti la sentenza che l'esecutivo comunitario emetterà entro 18 mesi potrebbe essere clamorosa: oltre all'annullamento delle esenzioni (circa due miliardi l'anno) potrebbe prevedere anche la restituzione allo Stato di quanto non pagato (decine di miliardi più gli interessi) in virtù di una legge degli anni '50 e di una norma scritta dal governo Berlusconi in piena campagna elettorale per le politiche del 2006. Da ricordare che l'indagine non riguarda le attività pastorali, caritatevoli o ricreative della Chiesa, ma quelle imprenditoriali in diretta concorrenza (che così viene falsata) con altre aziende nel campo dell'istruzione, della sanità e del turismo.

L'apertura della clamorosa procedura per aiuti di Stato arriva dopo quattro anni di indagini informali e due archiviazioni firmate dal predecessore di Almunia all'Antitrust Ue, Neelie Kroes. Non se l'era sentita di andare contro uno stato fondatore su un terreno minato (e fertile di pressioni politiche) come quello dei rapporti economici con la Chiesa. Almunia ha invece deciso di procedere anche sulla spinta di un ricorso presentato alla Corte di giustizia Ue dai denunciatori.

All'articolo con il quale Repubblica dava informazione dell'imminente decisione aveva replicato il ministro Frattini: il governo difenderà «fortemente» gli sconti fiscali e dimostrerà che non sono aiuti illegali.

Foto: Joaquin Almunia

FISCO

## Sconti Ici alla Chiesa, l'Ue indaga L'ESENZIONE AL VATICANO Cinque anni Bruxelles studia il caso dal 2005, quando il governo Berlusconi stabilì le agevolazioni

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

L'esenzione dell'Ici concessa dal governo italiano alla Chiesa cattolica rivela, «a prima vista, un carattere discriminatorio». Ecco perché la Commissione Ue ha deciso - non senza aver riflettuto quasi quattro anni - di approfondire il caso, e aprire un'inchiesta formale sugli immobili dalle finalità «non esclusivamente commerciali» appartenenti alla Santa Sede a cui è stato permesso di non versare l'intera Ici e di pagare la metà dell'Ires. Un lungo carteggio con Roma non ha persuaso Bruxelles della legittimità del provvedimento. Oggi l'indagine diventa un procedimento a tutto tondo che potrebbe costringere l'Italia a ripristinare le tasse sospese pena il deferimento alla Corte di Giustizia Ue.

La storia risale al 2005, quando nel pieno della volata elettorale il governo Berlusconi ha sospeso l'imposta comunale sulle proprietà degli enti ecclesiastici. Il voto della primavera 2006 consegnò Palazzo Chigi al centrosinistra e a Romano Prodi che però modificò solo parzialmente il provvedimento scritto dal predecessore, aggiungendo la formula «non esclusivamente», che alla fine - secondo chi contesta la norma - non ha cambiato il quadro. In pratica, qualcosa come 100 mila immobili avrebbero finito per aggirare legalmente i loro doveri fiscali. Si tratta di esercizi attivi non solo a fine benefico - come scuole, alberghi, agenzie di viaggio, club sportivi amatoriali e ospedali - che potevano risultare più concorrenziali grazie ai minori gravami impositivi.

Avviato sulla base della denuncia di uno studio di avvocati italiano e del radicale Maurizio Turco, il confronto fra Roma e Bruxelles ha consumato carta e linee telefoniche. Bruxelles si è mossa con cautela. Poi ha ritenuto che non si potesse più indugiare. L'esenzione dall'Ici - osserva la Commissione nella lettera che si appresta a spedire - costituisce in ogni caso un aiuto di Stato poiché si tratta di un vantaggio derivante da una minore esborso nei confronti del Fisco. In tal quadro costituirebbe un aiuto pubblico ingiustificato.

Semplice la spiegazione. La Commissione osserva che molti dei servizi offerti dalla Chiesa in regime di esenzione «sembrano essere in competizione con quelli analoghi offerti da altri operatori economici». Secondo più fonti, il sistema di esenzioni avrebbe consentito ogni anno alla Santa Sede di risparmiare due miliardi di euro di contribuzione.

L'inchiesta attesa per oggi è qualche misura un ripensamento da parte dell'esecutivo comunitario che, nel febbraio 2009, aveva deciso di chiudere il caso ritenendo che non ci fossero le premesse per portare avanti un'indagine per aiuti di Stato (era stata l'olandese Kroes a firmare l'armistizio). Il quadro è mutato con l'intervento della Corte di giustizia Ue che ha chiesto di chiarire in modo più concreto la disputa. Nel frattempo, a Palazzo Berlaymont sono piovute nuove carte. Alla fine si è deciso di ricominciare «perché non può escludere di essere in presenza di un aiuto di Stato». Con un nuovo annacquamento. Un mese fa si pensava ad un'immediata apertura di procedura. Ora è diventata un'inchiesta.

BRUXELLES

## Sconto Ici alla Chiesa nel mirino Ue

BRUXELLES - L'Italia finisce nel mirino di Bruxelles per lo sconto Ici riconosciuto alla Chiesa. Oggi, su proposta del commissario alla concorrenza, Joaquin Almunia, l'esecutivo comunitario darà il via libera all'apertura di un'inchiesta approfondita per verificare la compatibilità con le norme Ue di un'agevolazione che la Commissione ritiene essere un aiuto di Stato. La mossa di Bruxelles arriva dopo anni di scambi di lettere e potrebbe concludersi, come avverte la Commissione nella comunicazione che sarà inviata all'Italia, con la richiesta di recupero di tutti gli aiuti erogati. E si parla di miliardi di euro.

Foto: Il Papa al Sinodo di ieri

A BRUXELLES

**Sconti alla Chiesa sull'Ici La Ue bacchetta l'Italia e avvia un'inchiesta:  
«Ipotesi di aiuti di Stato»****NUMERI** Le agevolazioni per gli immobili ecclesiastici comporterebbero una perdita netta di due miliardi all'anno

Roma Per qualcuno è un fulmine a ciel sereno. Ma in realtà sono cinque anni e passa che a Bruxelles si discute sull'ammissibilità degli sconti fiscali dei governi italiani alla Chiesa cattolica. Così non è da ritenere un caso se quest'oggi il commissario spagnolo alla concorrenza Joaquim Almunia, chiederà alla commissione Ue - il cui assenso è scontato - di aprire una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia per le esenzioni del pagamento dell'Ici che non solo costituirebbero «aiuto di Stato», ma avrebbero anche effetti «distorsivi» sul regime di concorrenza. La storia, come detto, non è nuova. Alla fine del 2005 il governo Berlusconi approvò una norma che esentava dal pagamento dell'Ici tutti gli immobili della Chiesa cattolica. Un anno dopo il governo Prodi limitò quel provvedimento, applicandolo solo agli immobili dalle finalità «non esclusivamente commerciali». Ma quell'avverbio ha finito per complicare viepiù le cose permettendo agli ecclesiastici di chiamarsi fuori da ogni pagamento per strutture turistiche, alberghi, ospedali, centri vacanze, negozi e via dicendo. Bastava infatti che all'interno di una struttura ci fosse una cappella dove celebrare la messa che - zac! - si evitava il pagamento. Con una perdita netta per lo stato italiano che si è calcolata intorno ai 2 miliardi di euro l'anno. Di qui i sospetti di Bruxelles di aiuti di stato. Alimentati poi da alcune proteste fatte giungere alla corte di Lussemburgo da parte di titolari di alberghi, ristoranti, bed and breakfast, furibondi di dover subire la concorrenza «sleale» di tanti ostelli cattolici. In un paio di occasioni, nel 2008 e poi l'anno successivo, la commissaria olandese Kroes sembrò chiudere un occhio. Ma a questo punto sono le voci in arrivo da Lussemburgo - dove tra i giudici si farebbe spazio la ragionevolezza delle proteste di alcuni ricorrenti contro gli aiuti di stato concessi alla Chiesa - a far muovere la commissione. Che così invierà a Roma una richiesta di chiarimenti (cui occorre rispondere entro due mesi). Oltre alla questione Ici, la Ue con tutta probabilità chiederà chiarimenti a Roma anche sullo sconto del 50% dell'Ires a quegli enti ecclesiastici che operano nella sanità e nell'istruzione e sul «trattamento di favore» concesso con l'articolo 149 del testo unico per le imposte sui redditi, che «conferisce a vita la qualifica di enti non commerciali a quelli ecclesiastici». Il governo deve replicare alle richieste di chiarimento - che di fatto aprono formalmente la procedura entro un paio di mesi. A quel punto la commissione a Bruxelles esaminerà le ragioni del nostro esecutivo e quelle eventualmente espresse dai giudici di Lussemburgo ed entro 18 mesi dovrà decidere sul contenzioso. Se l'Italia fosse condannata, dovrebbe non solo pagare una sanzione, ma revocare i privilegi concessi alla Chiesa cattolica chiedendo il rimborso delle tasse non pagate. AMC

Foto: FISCO Sotto esame le esenzioni alla Chiesa

ISTRUZIONE

**SCUOLA, GESTIONE EDIFICI A UNA SPA? ALLARME PROVINCE**

Franceschini (Pd) accusa: si vuole aggirare ogni regola

Costituire una società per azioni a cui affidare la gestione delle infrastrutture scolastiche. L'ipotesi, alla quale starebbero lavorando tre ministeri (Istruzione, Infrastrutture, Economia) e che circola da qualche giorno, non piace alle opposizioni e neppure alle Province. Non usa mezzi termini il capogruppo del Pd alla Camera Dario Franceschini: «È una proposta molto pericolosa, che ricorda il tentativo di costituire una "Protezione civile Spa" per sottrarla a tutte le regole e garanzie. L'opposto di una concezione federalista dello Stato». Pollice verso anche dall'Idv. «Scuola Spa non ha ragione di esistere. È solo un colossale incentivo alla corruzione», afferma Antonio Borghesi. E decisamente negativa è la reazione dell'Unione delle Province. «Ci auguriamo - dichiara il vicepresidente Antonio Saitta - che il governo voglia quanto prima smentire le notizie diffuse in tal senso, dimostrando la volontà di costruire un sistema istituzionale federale, abbandonando ogni proposta che riporta il Paese a un centralismo che ritenevamo ormai superato».

L'ITALIA CHE VERRÀ Secondo uno studio del «Sole 24 Ore», potrebbero triplicare le imposte locali laddove esiste un grave deficit nella sanità Nel mirino Lazio, Molise Campania e Calabria

## L'ombra della stangata sul federalismo fiscale

Super-addizionale Irpef alle Regioni in rosso? Pd e Udc: «Così si spacca il Paese». Insorge anche il governatore campano Caldoro, del Pdl. Ma il viceministro Vegas rassicura: «Giù le tasse nazionali»  
GIOVANNI GRASSO

DA ROMA Federalismo: qualche cifra esce dal muro di riserbo ed è subito polemica. Ieri mattina il «Sole 24 Ore» ha pubblicato una tabella, dalla quale si dovrebbero cominciare a capire i costi del federalismo fiscale per quanto riguarda la sanità. Il quadro che ne viene fuori è a luci e ombre. Luci per le Regioni cosiddette virtuose (ovvero che non hanno i conti in disordine), dove si pagheranno meno tasse. Ombre e anche piuttosto minacciose per gli abitanti di quelle Regioni che si portano dietro un enorme buco nel bilancio della Sanità: per loro, secondo i decreti appena approvati, l'addizione regionale dell'Irpef potrebbe addirittura triplicarsi, portandola dall'1,4 al 3 per cento. Nel mirino sembrano soprattutto Lazio, Campania, Molise e Calabria. Per fare un esempio, un contribuente con un reddito di 45 mila euro lordi in una di queste quattro Regioni con gravi deficit nel bilancio sanitario, potrebbe vedersi applicata nel 2015 la massima aliquota dell'addizionale Irpef, portando la sua imposta dagli attuali 630 euro a 1.350. E così per tutti gli altri redditi. Dalle opposizioni arrivano durissimi attacchi al governo. Per Davide Zoggia, del Pd, «dietro la solita mano di vernice mediatica emergono subito i problemi: con l'addizionale che cresce del 300% in alcune Regioni si frantuma il Paese. Altro che federalismo solidale, di fatto si rinnega il dettato costituzionale colpendo gli incolpevoli cittadini». E Gianluca Galletti, componente dell'Udc della commissione Bicamerale per il federalismo fiscale, commenta: quello pubblicato dal «Sole 24 Ore» è «il rischio da noi denunciato all'inizio: l'ipotesi che aumentino le imposte per i cittadini, senza numeri, nessuno la può escludere anzi è sempre più concreta e non riguarda solo i redditi alti. Ormai è una cosa concreta, se non una certezza». Ma anche un governatore del centrodestra, il presidente della Campania Stefano Caldoro ha da ridire: «La virtuosità legata alla rigidità della spesa storica - spiega - è una follia perché non fa crescere il Nord e non darà opportunità di crescita al Sud. Ciò che serve è rimettere tutti in condizioni di partenza, che siano eque e che vanno garantite». Ma il viceministro dell'Economia Giuseppe Vegas (Pdl) rassicura, parlando di compensazioni a livello nazionale: «Ci possono essere degli aumenti delle addizionali regionali anche cospicui cui però corrispondono diminuzioni delle imposte erariali nazionali. Uno dei cardini nel meccanismo del federalismo è quello che non deve aumentare la pressione fiscale».

**DA SAPERE SULLA RIFORMA VIGILERÀ IL FMI** Il Fondo Monetario internazionale vigilerà sul federalismo fiscale. Da oggi, infatti, parte una missione tecnica, per valutare le implicazioni e gli sviluppi della devolution fiscale, anche nel campo della lotta all'evasione, oltre che passare in rassegna gli altri grandi temi dell'economia e della finanza italiana. Il team di cinque ispettori del Fmi, guidati dal capo missione Adam Bennett, incontrerà i responsabili del ministero dell'Economia, Banca d'Italia, Abi, ministero del Lavoro, Cassa Depositi e Prestiti e commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale.

Foto: I ministri Raffaele Fitto, Giulio Tremonti e Roberto Calderoli

## **Esenzione dell'Ici a Chiesa ed enti non commerciali oggi la Commissione europea potrebbe riaprire il caso**

MILANO. Oggi la Commissione europea potrebbe riaprire il dossier sui presunti aiuti di Stato di cui godrebbero gli enti non commerciali in forza dell'esenzione dall'Ici. Com'è noto, tale esenzione si applica agli immobili degli enti non commerciali, tra cui rientrano gli enti ecclesiastici, utilizzati in maniera esclusiva per finalità di utilità sociale (scuole, ospedali, case di riposo, ostelli e case per ferie, comunità socio-assistenziali, mense per i poveri, oratori e chiese). Il caso è sul tavolo della Commissione europea fin dal 2006. Nel luglio 2009 c'era stata una prima archiviazione. Ma ora la Commissione europea, chiamata a giustificare la propria decisione davanti al Tribunale del Lussemburgo, sembra determinata ad approfondire il caso. Tre sono le norme fiscali oggetto dell'indagine della Commissione europea. Oltre all'esenzione dall'Ici, la riduzione del 50 per cento dell'Irpef, di cui si giovano anche gli enti ecclesiastici in quanto equiparati agli enti di istruzione e beneficenza. È una norma del testo unico delle imposte sui redditi (Tuir) in base alla quale gli enti ecclesiastici e le associazioni sportive dilettantistiche mantengono il carattere non commerciale anche se svolgono in maniera prevalente attività commerciale per un intero periodo di imposta. In questa nuova fase del procedimento, spetterà alla Commissione europea decidere se archiviare definitivamente il dossier oppure acquisire nuovi elementi di giudizio, permettendo agli enti non commerciali, come pure ai reclamanti, di addurre argomenti a sostegno delle rispettive posizioni.



## Faro di Bruxelles sul «regalo» lei alla Chiesa

Fisco, parte oggi l'inchiesta formale della Commissione europea sull'esenzione totale dell'Ici concessa dallo Stato italiano agli enti ecclesiastici non commerciali. Nel documento che lancia l'indagine, si afferma che esistono «dubbi» sulla compatibilità dello sconto fiscale con le norme europee. Roma avrà due mesi di tempo per rispondere. La Commissione Uè concentra l'attenzione sull'esenzione concessa agli enti ecclesiastici che esercitano attività «non esclusivamente commerciali». Secondo Bruxelles, un ente che offre servizi godendo di uno sconto o di uno sgravio fiscale si trova in una posizione di vantaggio concorrenziale rispetto ad altri che offrono servizi analoghi senza le stesse (condizioni di favore, sulla base di norme discriminatorie. Il fatto che si tratti per gli enti ecclesiastici di un'attività «non esclusiva», è questo il ragionamento della Commissione, non deve essere considerato rilevante. Per quanto riguarda l'esenzione del 50% del pagamento dell'Ires per le associazioni che hanno come scopo l'assistenza e la beneficenza, non sarà necessario il lancio di una procedura attraverso una decisione formale di Bruxelles. La procedura sarà aperta dai servizi della concorrenza nella forma di «procedura concordata».

Dal federalismo tributi al posto dei trasferimenti. Bilanci a rischio nel 2011

## Province, fisco fai-da-te

L'autonomia finanziaria vale oltre 6 miliardi

Alla faccia di chi voleva abolirle del tutto o razionalizzarle (come tentò di fare, senza successo, la manovra correttiva nelle sue prime versioni) le province escono rafforzate dal federalismo fiscale. Che porterà in dote agli enti intermedi un'autonomia finanziaria di oltre sei miliardi di euro, solo considerando i tre principali tributi del futuro fisco provinciale: imposta sull'Rc auto, compartecipazione all'accisa sulla benzina e compartecipazione al bollo auto. Il problema sarà far quadrare i conti del 2011 su cui peseranno, e non poco, i tagli della manovra che rosicchieranno prima 300 milioni e poi 500 (nel 2012) sul complesso dei trasferimenti erariali che ammontano a 1,3 miliardi di euro. Senza contare gli effetti della crisi economica. Perché a causa del calo delle immatricolazioni, le entrate assicurate dai tributi legati all'auto (Ipt e imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile) si sono ridotte nel primo caso da 827 milioni a 793 (-4%) e nel secondo da 1,5 miliardi a 1,393 (-7,5%). E anche per quanto riguarda l'addizionale sull'energia elettrica le province in un anno (da settembre 2009 a settembre 2010) hanno perso per strada circa 40 milioni di euro (da 641 milioni a 601). Superato il 2011 le province potranno intravedere nuovamente la luce. Nel 2012 entrerà a regime il nuovo assetto fiscale disegnato dal decreto legislativo approvato giovedì scorso dal consiglio dei ministri e l'imposta sull'Rc auto (esclusi i ciclomotori) diventerà a tutti gli effetti tributo proprio delle province con un'aliquota di base del 12,5% che dal 2014 potrà essere aumentata o diminuita di 2,5 punti percentuali. Confermata l'Ipt, nel paniere dei tributi provinciali entrerà la compartecipazione all'accisa sulla benzina, la cui aliquota verrà determinata con dpcm in modo da assicurare entrate corrispondenti alle vecchie fonti di finanziamento a cui invece gli enti intermedi dovranno rinunciare. Se si considera che le province perderanno 1,3 miliardi di trasferimenti statali, 1,116 miliardi di compartecipazione Irpef (istituita nel 2003 e sempre prorogata fino al 2011) e 601 milioni di euro di addizionale all'accisa sull'energia elettrica (che dal 2012 passerà allo stato) il valore del nuovo cespite provinciale è presto fatto: 3 miliardi di euro. E veniamo alla compartecipazione al bollo auto. Partirà nel 2013 e dovrà sostituire i trasferimenti di parte corrente che le regioni a statuto ordinario attualmente assicurano per finanziare le spese delle proprie province. Secondo la Copaff, che nella relazione presentata al parlamento il 30 giugno scorso ha preso in considerazione i bilanci regionali del 2008, si tratta di un assegno di 2 miliardi e 238 milioni l'anno. A cui le province dovranno dire addio. In compenso però ciascuna regione dovrà riconoscere agli enti intermedi del proprio territorio una compartecipazione tale da coprire integralmente i trasferimenti regionali soppressi. E la fetta di bollo auto spettante alle province potrà ulteriormente aumentare se ci saranno ulteriori contributi regionali da tagliare.

La cassazione interviene sulla determinazione del valore dei terreni

## **Ici, se il comune è pigro la sanzione non scatta**

Un comune, ai fini dell'Ici, può determinare periodicamente il valore venale dei terreni per zone omogenee; qualora questa determinazione periodica non sia stata realizzata (per il comune è una facoltà e non un obbligo), in caso di accertamento le relative sanzioni non saranno dovute. Sono queste le conclusioni della sezione tributaria della cassazione, che si leggono nella sentenza n.20872/10 depositata nella cancelleria della Corte lo scorso otto ottobre. La vertenza trae origine da un accertamento Ici con cui, Castelnuovo Rangone, comune della provincia di Modena, rettificava i valori Ici dichiarati da una società a responsabilità limitata per diversi appezzamenti di terreno situati nello stesso comune. Ricorrendo contro questo atto, la società eccepiva il vizio di motivazione e ne chiedeva l'annullamento, nonché la disapplicazione delle relative sanzioni ai sensi dell'articolo otto del dlgs 546/92. La Commissione provinciale, con una sentenza che veniva confermata in appello dalla Commissione regionale di Bologna, dichiarava non dovute le sanzioni e rigettava nel resto. Contro questa decisione il comune ricorreva in cassazione. Nel ricorso principale rivolto alla Corte, l'ente aveva sostenuto che, i giudici di merito, dichiarando la non applicabilità delle sanzioni ai sensi dell'articolo 8 del dlgs n. 546/92, non avevano tenuto in considerazione che l'accertamento ici non presuppone che sia preventivamente attribuito un valore ai singoli terreni; il comune aggiunge che, l'articolo 59 del dlgs n.446/97 infatti, non prevede alcun obbligo per i comuni di determinare il valore dei terreni ai fini Ici, ma ne attribuisce solo una facoltà. La Corte di cassazione ha confermato quanto stabilito nei precedenti gradi di merito, rigettato il ricorso del comune di Castelnuovo Rangone e stabilito un principio di grande interesse generale. Gli ermellini, infatti, rigettando il ricorso e confermando la non applicabilità delle sanzioni alla rettifica, hanno stabilito che la determinazione prevista dall'articolo 59 citato, che consente ai comuni di determinare il valore venale dei terreni per zone omogenee, pur non avendo natura imperativa, svolge una funzione analoga a quella degli studi di settore o dei redditometri ai fini delle imposte dirette; se predisposta, questa valutazione fornisce al contribuente un parametro di riferimento. Tuttavia conclude il collegio di piazza Cavour, in assenza di una chiara e disattesa normativa e in mancanza di parametro di riferimento (per non avere il comune determinato il valore venale dei terreni), la condotta del contribuente non può essere sanzionata.

a bruxelles

## Ici e Chiesa Si riapre il dossier

La Commissione europea aprirà oggi un'inchiesta formale nei confronti dell'Italia per l'esenzione dall'Ici concessa per i beni della Chiesa e di altre entità «non commerciali». L'indagine servirà a verificare se effettivamente questa agevolazione è un aiuto di Stato non compatibile con le norme europee. Bruxelles ritiene che le informazioni finora raccolte attraverso lo scambio di lettere avuto con le autorità italiane non siano sufficienti a sgombrare il campo dal sospetto che l'agevolazione riconosciuta agli enti ecclesiastici e ai club sportivi amatoriali abbia effetti distorsivi sulla concorrenza. Sul caso, Bruxelles ha ricevuto da diversi ricorrenti informazioni sui servizi ricettivi e sanitari offerti da istituzioni ecclesiastiche. Servizi che, osserva la Commissione, «sembrano essere in competizione con servizi simili offerti da altri operatori economici» che non beneficiano delle stesse agevolazioni. Il dossier è sul tavolo di Bruxelles dal 2006. La Commissione, nel febbraio 2009, aveva deciso di chiudere il caso ma in seguito all'intervento della Corte di giustizia Ue e a nuovi elementi acquisiti nel frattempo, lo scorso luglio ha deciso di riaprire il dossier.

CONFEDILIZIA

**Immobili non dichiarati al catasto Ancora sette mesi a disposizione**

CONFEDILIZIA di Pistoia comunica che l'Agenzia del territorio ha accertato nel comune di Pistoia la presenza di fabbricati che non risultano dichiarati. Tali fabbricati devono essere dichiarati al Catasto edilizio urbano, a cura dei soggetti titolari di diritti reali sugli immobili in questione, entro 7 mesi dalla data di pubblicazione in gazzetta ufficiale (29 settembre 2010 n. 228) del comunicato anzidetto. Qualora gli interessati non presentino le previste dichiarazioni entro tale termine, gli uffici provinciali dell'Agenzia del territorio provvederanno, in surroga dei soggetti obbligati inadempienti e con oneri a carico degli stessi, all'iscrizione d'ufficio nel catasto del fabbricato. Maggiori informazioni potranno essere reperite presso la sede provinciale o sul sito [www.confedilizia.it](http://www.confedilizia.it). Image: 20101012/foto/4403.jpg

FISCO. Da oggi studieranno l'impatto della riforma. Polemica sulla Spa per gestire le scuole

## **Federalismo, arrivano gli ispettori del Fmi**

Il viceministro all'Economia Giuseppe Vegas ROMA Il Fondo monetario internazionale vigila sul federalismo fiscale. Il team di cinque ispettori del Fmi, guidati dal capo missione Adam Bennett, incontrerà i responsabili del ministero dell'Economia, della Banca d'Italia, dell'Abi, del ministero del Lavoro, della Cassa Depositi e prestiti e del Copaff, la Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale. Il Fondo monetario accende, così, i riflettori sulla riforma, per valutarne l'impatto. La novità, secondo fonti governative, verrebbe guardata con «interesse positivo» da parte dell'organizzazione internazionale, che ha inviato in Italia una missione tecnica, che partirà oggi, per valutare le implicazioni e gli sviluppi della devolution fiscale, anche nel campo della lotta all'evasione, oltre che passare in rassegna gli altri grandi temi dell'economia e della finanza italiana. Dopo l'approvazione preliminare del «maxi-decreto» su fisco regionale, provinciale e costi standard della Sanità, rimane comunque alto lo scontro sul tema delle tasse. Fa discutere, in particolare, uno studio del Sole24 ore che arriva a ipotizzare che chi ha un reddito alto e vive in regioni che non hanno i conti in ordine, possa vedersi l'Irpef aumentata fino al 300% nei prossimi anni. «Si tratta di un rischio concreto, se non di una certezza», commenta l'Udc Gianluca Galletti. Così «si frantuma il Paese», attacca anche il Pd, mentre secondo l'Idv, senza l'armonizzazione dei bilanci e la definizione dei fabbisogni standard, «il governo attua la riforma partendo dalla coda anziché dalla testa». Cauti anche i finiani: «Bisogna evitare che si determinino crisi finanziarie nelle regioni», avverte Benedetto Della Vedova. Ma il Governo smentisce che ci sia il rischio di un aumento delle imposte. «La pressione non aumenterà», puntualizza il viceministro all'Economia Giuseppe Vegas, «altrimenti non avrebbe nessun senso. Noi dobbiamo sempre partire dalle tasche del contribuente che non può sopportare un carico fiscale superiore, bisogna anzi cercare di diminuirlo». Ad un aumento dell'Irpef regionale, evidenzia anche il presidente della Copaff, Luca Antonini, corrisponderà una diminuzione di quella nazionale, visto che i trasferimenti verranno soppressi. «Il federalismo», sottolinea Antonini, «permette di correggere gli sprechi per cui le tasse diminuiranno». Se gli sprechi, è il ragionamento, vengono finanziati con tasse, incentivando i comportamenti «virtuosi» dovrebbero diminuire. Nell'ultimo decreto attuativo del federalismo che ha avuto l'ok del Cdm, tra l'altro, viene prevista una clausola di invarianza della pressione fiscale complessiva fissata dal Dfp (che quest'anno si è attestata sul 42,8% del Pil e scenderà al 42,6% il prossimo anno). Ma, al suo interno, potrebbe aumentare quella locale (che quest'anno è al 6% e il prossimo anno scende al 5,9%). Fa discutere, infine, l'ipotesi, circolata sulla stampa, che il governo stia pensando a una società per azioni per gestire le infrastrutture scolastiche, giudicata dalle opposizioni, tra l'altro, in totale contraddizione con il federalismo. «Il governo smentisca», attacca il capogruppo del Pd alla Camera Dario Franceschini, sottolineando che l'ipotesi è «l'opposto di una concezione federalista dello Stato».

Cinque ispettori indagano sulla riforma

## Ora il Fondo monetario vigila sul federalismo

Il Fondo monetario internazionale vigila sul federalismo fiscale. Il team di cinque ispettori del Fmi, guidati dal capo missione Adam Bennett, incontrerà i responsabili del ministero dell'Economia, della Banca d'Italia, dell'Abi, del ministero del Lavoro, della Cassa Depositi e Prestiti e del Copaff, la commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale.

Il Fondo monetario accende, così, i riflettori sulla riforma, per valutarne l'impatto. La novità, secondo fonti governative, verrebbe guardata con "interesse positivo" da parte dell'organizzazione internazionale che ha inviato in Italia una missione tecnica, che partirà domani, per valutare le implicazioni e gli sviluppi della devolution fiscale, anche nel campo della lotta all'evasione, oltre che passare in rassegna gli altri grandi temi dell'economia e della finanza italiana.

Dopo l'approvazione preliminare del maxi-decreto su fisco regionale, provinciale e costi standard della Sanità, rimane comunque alto lo scontro sul tema delle tasse. Fa discutere, in particolare, uno studio del Sole24 ore che arriva a ipotizzare che chi ha un reddito alto e vive in regioni che non hanno i conti in ordine possa vedersi l'Irpef aumentata fino al 300% nei prossimi anni. "Si tratta di un rischio concreto, se non di una certezza", commenta l'Udc Gianluca Galletti. Così "si frantuma il Paese", attacca il Pd, mentre secondo l'Idv, senza l'armonizzazione dei bilanci e la definizione dei fabbisogni standard, "il governo attua la riforma partendo dalla coda anzichè dalla testa". Cauti anche i "finiani".

Il coordinatore delle politiche economiche del Pd

## **Boccia: tasse, incremento inevitabile Senza chiuderebbero gli asili-nido**

ROMA - Con il federalismo fiscale le tasse non diminuiranno - come sostiene il ministro Roberto Calderoli - bensì aumenteranno, anche fino al 300%. A sostenerlo non è l'opposizione, bensì il Sole 24 ore che ha analizzato nel dettaglio il decreto di riforma del fisco regionale che, prima di entrare in vigore, dovrà essere valutato dalla Conferenza Stato-Regioni e quindi dal Parlamento. Una riforma che dovrebbe costare molto in termini di tasse locali e quindi di aumento di trattenute sull'Irpef dei campani. Buste paga più leggere dunque in una regione già afflitta da enormi problemi occupazionali. «Benvenuto il giornale di Confindustria nel dibattito, da noi avviato fin da luglio» è il commento del deputato Francesco Boccia (coordinatore delle politiche economiche del Pd), il quale è pronto a sostenere la proposta di Caldoro sulla premialità. Onorevole Boccia, il Governo ha concesso alle Regioni l'autonomia impositiva sull'Irpef, perché? «Da gennaio i cittadini vivranno sulla propria pelle gli effetti dei tagli agli enti locali: i Comuni saranno costretti ad aumentare le tasse per garantire il servizio pubblico locale e gli asili nido. Quindi toccherà alle Regioni aumentare l'Irpef, dopo aver chiesto l'autonomia fiscale non avendo più un euro d'avanzo. Tremonti e Calderoli l'hanno concessa, perché l'altra faccia del problema è, appunto, il taglio dei servizi». Le Regioni più ricche non aumenteranno le tasse e quelle più povere sì? «Lo faranno tutte, anche se in proporzione diversa. Un esempio: in base al trattato di Lisbona bisogna garantire 30 posti negli asili nido su 100 bambini. In Emilia Romagna si è al 33%, nel Sud non si raggiunge il 9% ed è ovvio, quindi, che nel Mezzogiorno si dovranno aumentare le tasse». Il vincolo europeo quando scatterà? «Siamo già alla proroga fino al 2015. Fino a luglio, quando Tremonti presentò la relazione di accompagnamento della riforma, il Pd aveva collaborato, evitando l'adozione dello schema lombardo che prevedeva scuole diverse in ogni Regione, la perequazione orizzontale e non verticale garantita dallo Stato, ed altro ancora. Oggi siamo allo scontro perché il governo, che continua a tagliare in periferia, deve dimostrare che anche al centro si riducono le spese per garantire l'applicazione del federalismo fiscale». Ma ci sarà pure qualche beneficio con la riforma, o no? «Il federalismo istituzionale servirà solo a disgregare il Paese. Quello fiscale obbligherà i gruppi dirigenti ad una maggiore responsabilizzazione: se i cittadini dovranno pagare più tasse vorranno anche servizi migliori». Il Sole sostiene che si arriverà ad Irap zero per le imprese. È credibile? «Ciò che non pagano le imprese perdono le Regioni e in questo caso si tratta di soldi con cui si finanzia la sanità. Come si farà? Direi che le Regioni dovrebbero avere piena voce in capitolo, decidendo quale leva fiscale adottare, non può essere Roma ad imporre Irap zero». È d'accordo con il governatore Stefano Caldoro che ha proposto che si premino i risultati conseguiti a partire dall'entrata in vigore del federalismo fiscale? «Siamo pronti a sostenere questa intelligente proposta. Ci auguriamo che Caldoro ci sia a fianco nella battaglia per un'uguaglianza di servizi al Nord come al Sud». Rosanna Lampugnani



## «Irpef locale più 300%» Ma il governo smentisce

ROMA Nuove tasse e federalismo fiscale. Fa discutere uno studio de «Il Sole24» ore che ipotizza che chi ha un reddito alto e vive in regioni che non hanno i conti in ordine possa vedersi l'Irpef aumentata fino al 300%. «Si tratta di un rischio concreto, se non di una certezza», commenta l'Udc Gianluca Galletti. Così «si frantuma il Paese», attacca anche il Pd. Cauti anche i finiani. Ma il governo smentisce che ci sia il rischio di un aumento delle imposte. «La pressione non aumenterà - puntualizza il vice ministro all'Economia, Giuseppe Vegas -, altrimenti non avrebbe nessun senso. Noi dobbiamo sempre partire dalle tasche del contribuente che non può sopportare un carico fiscale superiore, bisogna anzi cercare di diminuirlo». A un aumento dell'Irpef regionale, evidenzia anche il presidente della Copaff (la commissione tecnica, ndr), Luca Antonini, corrisponderà una diminuzione di quella nazionale, visto che i trasferimenti verranno soppressi. «Il federalismo - sottolinea Antonini - permette di correggere gli sprechi, per cui le tasse diminuiranno». Se gli sprechi, è il ragionamento, vengono finanziati con tasse, incentivando i comportamenti «virtuosi» dovrebbero diminuire. Il Fondo monetario internazionale intanto vigila. Il team di cinque ispettori del Fmi incontrerà i responsabili del ministero dell'Economia, della Banca d'Italia, dell'Abi, del ministero del Lavoro, della Cassa depositi e prestiti e del Copaff per valutare l'impatto della riforma. La novità, secondo fonti governative, verrebbe guardata con «interesse positivo» da parte dell'organizzazione internazionale, che ha appunto inviato in Italia una missione tecnica.

CODACONS

## La prescrizione nei tributi locali

DI RAFFAELLA D'ANGELO

• L'avviso di mora non notificato entro cinque anni dalla cartella di pagamento comporta la prescrizione del diritto al recupero dei tributi locali. Ciò è quanto emerge da una recente pronuncia della Suprema Corte la quale si è espressa in merito all'istituto della prescrizione dei tributi successivamente la notifica della cartella esattoriale. Al riguardo, i giudici hanno chiarito che va applicata la prescrizione: 1) quinquennale qualora la cartella di pagamento faccia riferimento a tributi con prestazione periodica (tassa smaltimento rifiuti, contributo opere di risanamento, passo carrabile, ecc); 2) decennale ai fini IVA, IRPEF e IRAP in quanto obbligazione tributaria non periodica. In altri termini la disposizione codicistica di cui all'art. 2948 n. 4 cc troverebbe applicazione nella ipotesi di prestazioni periodiche in relazione ad una causa debendi continuativa, mentre la medesima norma non trova applicazione nella ipotesi di debito unico.

• In applicazione di tale principio, secondo la Suprema Corte non può negarsi che i tributi locali siano elementi strutturali di un rapporto sinallagmatico caratterizzato da una "causa debendi" di tipo continuativo suscettibile di adempimento solo con decorso del tempo, in relazione alla quale l'utente è tenuto ad una erogazione periodica, dipendente dal prolungarsi sul piano temporale della prestazione erogata dall'ente impositore, o del beneficio dallo stesso concesso. Infatti in questi casi l'utente è tenuto a pagare periodicamente una somma che costituisce corrispettivo di un servizio a lui reso, o richiesto o imposto che in tanto si giustifica in quanto anno per anno il corrispondente servizio venga erogato.

\* responsabile ufficio legale

## Irpef piú cara nelle Regioni in rosso

Le addizionali potranno aumentare anche del 300% nel 2015

**MILANO** - Arrivano i decreti attuativi del federalismo fiscale e maggioranza e opposizione si dividono. «Con questo decreto le tasse diminuiranno», dice il ministro Calderoli (Lega). «Al contrario - ribatte Francesco Boccia del Pd - perché, di sicuro, le tasse aumenteranno». Al di là della polemica politica, però, restano le cifre. Le Regioni meno virtuose, che presentano deficit di bilancio, dovranno aumentare le entrate mentre le regioni con i conti in ordine le potranno diminuire. Ci sono anche previste detrazioni per i lavoratori dipendenti, mentre gli autonomi potrebbero protestare perché, a parità di reddito, sono chiamati a versare i tributi che, invece, i dipendenti non pagheranno.

Vediamo, in pratica, che cosa sta per succedere: nel 2013 le Regioni potranno infrangere l'attuale limite dell'addizionale Irpef, che oggi si attesta all'1,4% (è invece all'1,7% in Lazio, Molise, Campania e Calabria, dove c'è da recuperare l'extradeficit della sanità). Poi, dall'anno successivo, cioè dal 2014, le addizionali regionali potranno arrivare al 2% e, nel 2015, si potrà toccare il 3%. Tradotto in cifre, l'aumento potenziale massimo triplica il conto (ecco perché si parla di aumenti del 300%) rispetto ai territori che oggi pagano lo 0,9%. Per esempio, un reddito da 60mila euro, oggi paga tra i 540 e gli 840 euro l'anno, ma potrà pagare anche 1.020 euro nelle regioni colpite dall'extradeficit. Non solo. Se l'aliquota arriverà al 3%, ecco che il reddito da 60mila euro potrà essere tassato, e parliamo solo dell'addizionale regionale, di ben 1.800 euro. Invece, per una dichiarazione da 45mila euro, si potrà passare da 405 a 1.350 euro l'anno. Resta il fatto che, secondo la legge, la «pressione tributaria complessiva» dell'Italia non potrà superare i tetti fissati dal vecchio Dpef (il documento di programmazione economica e finanziaria), ma questo riguarda l'Italia, per le singole regioni questo dipenderà dallo stato di salute (finanziario) delle amministrazioni locali.

Fin qui il discorso sull'Irpef, cioè l'imposta sul reddito delle persone fisiche. Nuovo è anche il capitolo sull'Irap, l'imposta sul reddito delle attività produttive (i soldi incamerati tramite l'Irap servono, per la maggior parte, a coprire le spese sanitarie di ciascuna regione). Ecco, dal 2014 le Regioni potranno, via via, cominciare a limare l'Irap e, in teoria, arrivare ad azzerarla. Ogni punto di aliquota (oggi la base è il 3,9%) vale 10mila euro di tasse per ogni milione di base imponibile. E' evidente che ogni intervento in questo senso andrebbe a vantaggio delle imprese che vedrebbero aumentata la loro competitività.

Potranno tagliare l'Irap le Regioni con i conti in ordine, mentre chi ha i bilanci in rosso potrà aumentare l'imposta fino a raggiungere il 4,82 o il 4,97%.

12/10/2010

«Padroni a casa propria, anche nello smaltimento dei rifiuti»

## Zaia: questa riforma è un affare per i contraenti

Da Bruxelles giunge la buona notizia: l'Italia non dovrà pagare multe all'Europa perché non ha sfornato la propria quota di produzione di latte. Un tema per cui l'ex ministro si è battuto  
IVA GARIBALDI

- «Non bisogna chiedersi quanto costerà il Federalismo ma quanto costerebbe non farlo». Luca Zaia rispedisce al mittente le accuse che alcuni settori dell'opposizione fanno al Federalismo fiscale. «Questa riforma sarà un affare per tutti i contraenti - prosegue Zaia - soprattutto per quelli che al Nord spendono 50 miliardi all'anno per mantenere le rimanenti regioni». Eppure ieri uno studio pubblicato da un noto quotidiano economico sostiene che in alcune regioni il Federalismo potrebbe portare ad aumenti delle addizionali Irpef anche del 300 per cento: «Lasciamo fare ai tecnici la loro parte. E solo dopo sarà possibile fare i conti. Per ora sappiamo che il conto lo paga solo il Nord». Insomma chi ha bene amministrato senza dilapidare il denaro dei cittadini non ha nulla da temere. Ma il Federalismo fiscale si declina in tutti i settori. E non si traduce dunque solo nei decreti, fondamentali, per l'attuazione delle nuove norme ma è anche portatore di un nuovo tipo di mentalità. Che vuol dire essere padroni a casa propria. Anche quando si parla di immondizia da smaltire. La questione nasce all'indomani della nuova crisi in Campania per i rifiuti che qualche settimana fa è tornata a riempirsi di sacchetti di spazzatura non smaltiti. Da qui nasce l'aut aut del governatore del Veneto che non vuol nemmeno sentir parlare della possibilità che arrivino nella sua regione i rifiuti campani. «Io difendo i veneti - taglia corto Zaia - In altre regioni facciano come vogliono ma in Veneto non passa lo straniero». Insomma niente da fare per i rifiuti prodotti in Campania. Lì sono stati prodotti e lì devono restare. «La spazzatura - ha aggiunto Zaia - ognuno se la deve tenere a casa propria. Io sono a fianco del presidente campano, Stefano Caldoro, il quale ha tutta la mia solidarietà perché questo è un problema di amministrazione locale, cioè del Comune di Napoli». Per Zaia, inoltre «è scandaloso assistere a quelle scene che si vedono in tv, di guerriglia urbana per la spazzatura». Oltre ai cumuli di immondizia abbandonati per strada ci sono camion e cassonetti incendiati: «Un federalista impenitente quale io sono - prosegue Zaia - non può che sollecitare che i rifiuti vengano smaltiti in loco perché questo significherebbe avviare un inoculo di Federalismo anche in quei territori in cui si vive meno il senso dell'autonomia, che non è solo gestire la spazzatura - ha concluso ma anche decidere in casa propria fatti molto importanti». Ma ieri è stato anche un giorno importante per un'altra vicenda che sta molto a cuore a Zaia: Bruxelles conferma che «l'Italia non dovrà pagare multe all'Europa perché non ha sfornato la propria quota di produzione di latte per la campagna 2009-2010». Per Zaia che quand'era ministro delle Politiche agricole è sempre stato in prima linea su questo fronte è davvero un bel successo. Sebastiano Fogliato, vicepresidente della Lega Nord a Montecitorio, è entusiasta: «È una notizia molto positiva che attesta, ancora una volta, quanto sia stata efficace e lungimirante l'azione di Luca Zaia che, da ministro, è riuscito a suo tempo a richiedere ed ottenere in ambito comunitario maggiori quote di produzione per il nostro Paese».

## Federalismo fiscale, in arrivo la super Irpef

Nelle Regioni con sanità in deficit possibili aumenti fino al 300% dell'addizionale - Nei decreti attuativi sono penalizzati i lavoratori autonomi

GIGI FURINI

**MILANO.** Arrivano i decreti attuativi del federalismo fiscale e maggioranza e opposizione si dividono. «Con questo decreto le tasse diminuiranno», dice il ministro Calderoli (Lega). «Al contrario - ribatte Francesco Boccia del Pd - perché, di sicuro, le tasse aumenteranno». Al di là della polemica politica, però, restano le cifre. Le Regioni meno virtuose, che presentano deficit di bilancio, dovranno aumentare le entrate mentre le regioni con i conti in ordine le potranno diminuire. Ci sono anche previste detrazioni per i lavoratori dipendenti, mentre gli autonomi potrebbero protestare perché, a parità di reddito, sono chiamati a versare i tributi che, invece, i dipendenti non pagheranno.

Vediamo, in pratica, che cosa sta per succedere: nel 2013 le Regioni potranno infrangere l'attuale limite dell'addizionale Irpef, che oggi si attesta all'1,4% (è invece all'1,7% in Lazio, Molise, Campania e Calabria, dove c'è da recuperare l'extradeficit della sanità). Poi, dall'anno successivo, cioè dal 2014, le addizionali regionali potranno arrivare al 2% e, nel 2015, si potrà toccare il 3%. Tradotto in cifre, l'aumento potenziale massimo triplica il conto (ecco perché si parla di aumenti del 300%) rispetto ai territori che oggi pagano lo 0,9%. Per esempio, un reddito da 60mila euro, oggi paga tra i 540 e gli 840 euro l'anno, ma potrà pagare anche 1.020 euro nelle regioni colpite dall'extradeficit. Non solo. Se l'aliquota arriverà al 3%, ecco che il reddito da 60mila euro potrà essere tassato, e parliamo solo dell'addizionale regionale, di ben 1.800 euro. Invece, per una dichiarazione da 45mila euro, si potrà passare da 405 a 1.350 euro l'anno.

Resta il fatto che, secondo la legge, la «pressione tributaria complessiva» dell'Italia non potrà superare i tetti fissati dal vecchio Dpef (il documento di programmazione economica e finanziaria), ma questo riguarda l'Italia, per le singole regioni questo dipenderà dallo stato di salute (finanziario) delle amministrazioni locali.

Fin qui il discorso sull'Irpef, cioè l'imposta sul reddito delle persone fisiche. Nuovo è anche il capitolo sull'Irap, l'imposta sul reddito delle attività produttive (i soldi incamerati tramite l'Irap servono, per la maggior parte, a coprire le spese sanitarie di ciascuna regione). Ecco, dal 2014 le Regioni potranno, via via, cominciare a limare l'Irap e, in teoria, arrivare ad azzerarla. Ogni punto di aliquota (oggi la base è il 3,9%) vale 10mila euro di tasse per ogni milione di base imponibile. E' evidente che ogni intervento in questo senso andrebbe a vantaggio delle imprese che vedrebbero aumentata la loro competitività. Potranno tagliare l'Irap le Regioni con i conti in ordine, mentre chi ha i bilanci in rosso potrà aumentare l'imposta fino a raggiungere il 4,82 o il 4,97%.

Visti i conti, il Pd interviene con l'europarlamentare Gianni Pittella: «Il federalismo del governo e della Lega getta la maschera, in alcune regioni come Lazio, Molise, Campania e Calabria le addizionali Irpef potrebbero salire del 300%. In pratica è una tassa sulla miseria perché si rifiuta di considerare, oltre ai costi standard, anche le prestazioni standard, che nel mezzogiorno sono drammaticamente sotto la media nazionale ed europea. Tagli di bilancio e aumenti delle tasse condurrebbero il Sud in una spirale recessiva che darebbe il colpo finale a ogni possibilità di sviluppo». Aggiunge l'Udc: «L'ipotesi di una super-Irpef è ormai una cosa concreta, quasi una certezza. E' una strada pericolosa, non si sa dove si va a finire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Anci Piccoli Comuni Il "peso" del casalasco

Chiamparino premia Torchio alla X Conferenza Nazionale

RICCIONE - Alla X Conferenza Nazionale Anci dei Piccoli Comuni anche il nostro territorio ha fatto la sua parte, una parte importante, anzi determinante. Giuseppe Torchio, già sindaco della piccola comunità di Spineda, nonché coordinatore dal 1994 al 2004 della Consulta nazionale dei Piccoli Comuni è stato premiato con una targa consegnatagli dal presidente della consulta Mauro Guerra e dal presidente dell'Anci Sergio Chiamparino. La dedica parla chiaro: "Per aver valorizzato il patrimonio rappresentato dai comuni di minore dimensione demografica, attraverso un sentito impegno nella Consulta Nazionale Anci Piccoli Comuni". Di questa realtà ora fa parte anche il sindaco di Drizzona Ivana Cavazzini che ricopre il ruolo di coordinatrice regionale dei Piccoli Comuni della Lombardia. Anche il primo cittadino della piccola comunità confinante con Piadena ha preso parte all'appuntamento di Riccione dei giorni scorsi. Con lei pure Gian Carlo Ogliari di Trescore, Bianca Baruelli di Gombito, Silvia Genzini di Pieve San Giacomo, Pierluigi Lanzeni di Capralba, Dalido Malaggi di Pessina Cremonese, Giuseppe Trespidi di Casalromano e il segretario generale di Anci Lombardia, un altro casalasco, Pier Attilio Superti. Filo conduttore dell'appuntamento a Riccione è stato "Piccolo è grande". Nel merito il presidente della consulta, Mauro Guerra, ha affrontato la necessità di una vasta azione di riforma federalista che, semplificando i livelli di governo, favorisca l'azione di gestione associata e lo sviluppo delle Unioni dei comuni, portando ad una reale autonomia finanziaria degli enti locali. Serrato l'intervento del presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, per il quale il rinvio di un parere sul federalismo municipale "non rappresenta un'azione polemica, ma un'istanza motivata. Abbiamo chiesto che si arrivi a una definizione completa del decreto in tutti i suoi aspetti. Di federalismo senza numeri ce n'è tanto, ora è giunto il momento di mettere qualche numero". "Dal governo - ha proseguito Chiamparino - non è ancora arrivato alcun elemento che chiarisca come sarà in pratica il federalismo municipale, in particolar modo per quel che riguarda le basi imponibili della cosiddetta Imu, l'imposta municipale unica". Torchio, dal canto suo, ha messo in evidenza la forte contraddizione tra le affermazioni di principio e la realtà: "Il punto più alto del federalismo - ha detto - è stato realizzato con il Testo Unico della Finanza Locale del 1931 in pieno periodo fascista, mentre il punto più basso è stato toccato dopo il decreto Stammati del 1977, fino all'inconsistenza dell'attuale momento politico e della risposta istituzionale". "Proprio dopo 15 anni di ininterrotta responsabilità di Governo regionale da parte della Lega, e per non pochi anni anche a livello nazionale -ha aggiunto - è stato cancellato integralmente il capitolo delle risorse per il Po, la sua sicurezza idraulica, i fondi Fas, le misure legate alla navigazione interna, la bonifica dei siti inquinati, e altre misure necessarie". (kb) Qui sopra il momento della premiazione di Torchio da parte di Chiamparino